Gli avvenimenti sportivi

GLI INSEGNAMENTI DEL « BIG MATCH » DI FILADELFIA VINTO DALL'U.R.S.S. (175-167)

I sovietici devono migliorare nel settore delle corse veloci

Fortissime le ragazze dell'URSS - A Duisburg bene gli azzurri e sorprendente il tracollo dei francesi

Sono mancati i risultati tecnici clamorosi a Filadelfia e Duisburg (non appaiono proprio eccezionali, perchè erano da tempo attesi, il record mondiale di O'Brien nel peso, il primato europeo di Bulatov nell'asta ed il record italiano di Sar nel decathlon) ma non senza motivo: a Filadelfia infatti le gare sono state disturbate dal cattivo tempo, specie nella seconda giornata, e a Duisburg sono mancati alcuni dei migliori e gli altri sono apparsi lontani dalla forma standard.

Però in linea generale bisogna riconoscere che le aspettative sono state soddisfatte in pieno almeno sotto il profilo della combattività e bisogna ammettere che le previsioni della vigilia sono state puntualmente confermate. Proprio nella presentazione di sabato avevamo scritto a proposito di Filadelfia che:

«Il risultato delle prove maschili dovrebbe essere il seguente: Stati Uniti 127, Unione Sovietica 109» *(e come è noto gli USA hanno effettivamente ottenuto 127 punti mentre i sovietici ne hanno avuto 108).*

Ed aggiungevamo: «S'intende che per quanto riguarda la sezione femminile il pronostico è nettamente a favore delle sovietiche che anzi vi dovrebbero ottenere un vantaggio ben più grande di 18 punti in modo quindi da bilanciare e portare a favore dell'URSS il risultato complessivo dell'incontro».

Infatti le sovietiche si sono aggiudicate 67 punti contro i 40 delle americane in modo che il risultato complessivo è stato favorevole all'URSS per 175 contro 167. Nettissima dunque è stata la superiorità dell'URSS in campo femminile ove le americane sono riuscite a vincere solo due gare: i 100 metri piani con la Jones ed i 200 metri piani con la Williams.

Le altre gare invece sono state vinte tutte dalle sovietiche, e cioè: il disco dalla Ponomareva, l'alto dalla Chenchik, il giavellotto dalla Kaledene, gli 80 ostacoli dalla Bistrova, gli 800 metri dalla Lysenko, il peso dalla Press, il lungo dalla Krepkina e la staffetta dalla squadra sovietica.

Il che era del resto nelle previsioni; piuttosto però si può sottolineare la singolare coincidenza per cui le americane si sono affermate nelle corse veloci, proprio cioè nel settore ove i sovietici sono meno forti anche in campo maschile. Infatti gli americani si sono aggiudicati i 100 metri piani con Norton, i 110 ostacoli con Jones, i 200 metri ancora con Norton, i 400 metri piani con Southern, i 400 ostacoli con Culbreath, gli 800 metri con Murphy ed infine i 1500 metri con Buleson.

A partire da questa distanza le altre gare sono andate ai sovietici che hanno vinto i 3000 siepi con Rzichine, i 5000 metri con Artynyuk, 10 000 metri con Despachikow e la marcia di venti chilometri con Golubnich. Nei salti e nei lanci invece si è registrato un certo equilibrio: nel primo settore infatti gli americani si sono aggiudicati l'asta con Bragg ed i sovietici il triplo con Tsygankov e l'alto con Shavlakadze. Nel secondo settore invece i sovietici si sono imposti nel martello (con Rudenkov), mentre gli americani hanno avuto la meglio nel peso (con O'Brien) nel disco (con Oerter) nel giavellotto (con Al Cantello).

Come si vede dunque la superiorità degli americani in campo maschile è legata unicamente alle deficienze sovietiche nelle corse veloci: basta considerare che i Bartenev, i Mikkahilov, gli Ignatiev, i Latuev, i Savinko non sono riusciti ad andare più in là del terzo posto nelle gare cui hanno partecipato per comprendere come in URSS debbano ancora lavorare in questo settore. Indubbiamente però il materiale non manca e con la passione applicata dai sovietici allo sport c'è veramente da aspettarsi che per le Olimpiadi possano adeguatamente rinforzarsi anche nelle corse veloci.

Anche a Duisburg come abbiamo accennato, le cose sono andate grosso modo secondo le previsioni: scontato il primo posto della Germania, e auspicato il secondo posto dell'Italia, bisogna aggiungere però che non sono mancate le sorprese. Sorprese liete per noi italiani sono venute soprattutto dalle prestazioni di Sar (con il nuovo record nel decathlon) e di Berruti vincitore dei 100 e 200 metri davanti ad avversari del calibro di Delecour, Hary e Seye e aggiudicatosi il premio per la migliore «performance» sportiva.

Gli altri invece non hanno potuto fare di meglio o per mancanza di forma e di allenamento (come Baraldi, autentica delusione di Duisburg) o per non essere stati impegnati a fondo dagli avversari (come Meconi e Consolini). Appunto la mancanza di impegno degli avversari, ed in particolare dei francesi che dovevano essere i nostri rivali più diretti è stata l'altra nota dominante dell'incontro: non vi è dubbio che soprattutto i transalpini abbiano deluso con le loro quattro vittorie contro le sette colte dagli azzurri (e pensare che erano partiti per lottare per il secondo posto se non addirittura per il primo!)

Comunque le prove fornite in genere dagli azzurri non sono affatto disprezzabili e costituiscono la migliore premessa per il «clou» della stagione che si avrà a fine agosto con le universiadi.

E' quello che dovrebbe confermare la prossima e più impegnativa trasferta svedese. A proposito della quale si apprende che la FIDAL ha completato la formazione della squadra nazionale che incontrerà la Svezia a Malmoe il 26 e 27 luglio con i seguenti atleti:

M 200 Cazzola, staffetta 4x100 De Murtas, Patelli, m 5000 Volpi, alto Introini, lungo Terenziali, asta Baronchelli, martello Luciolo.

L'arrivo dei 200 metri piani a Filadelfia. Il vincitore NORTON (l'ultimo a destra) si volta, mentre taglia il traguardo, a guardare gli avversari: il connazionale ROBINSON (secondo), il sovietico BARTENEV (terzo) e l'altro sovietico OZOLNI (da sinistra a destra)

Giunti a Roma i nuotatori egiziani per la Capri-Napoli

La squadra egiziana di nuoto per la maratona Capri-Napoli, che avrà luogo il 26 luglio, è giunta ieri all'aeroporto di Ciampino con un quadrimotore di linea.

La squadra, che è composta da Said Gelin, Hamed Mostafa, Samir Moshel, M. Zaten, T. Homawy e Abo Heif, ripartirà da Napoli il 29 luglio.

IL "TOUR,, SULL'ORLO DELL'ABISSO

Amaro pomeriggio al Parco dei principi di Parigi: la «cucciolata» azzurra sotto lo sguardo pensoso di Binda e in compagnia di Coppi forse medita sulla sconfitta subita

Il Tour è troppo lungo, troppo pesante; e troppo lunga, troppo pesante è l'attività che l'U.C.I. permette. Gli atleti corrono da febbraio a novembre, al Tour gli atleti giungono frusti, stanchi e già hanno la nausea della bicicletta. Le droghe li aiutano finchè li aiutano. Non si può continuare così

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 20 — Ora, tutti se ne sono accorti. Tutti, ora strepitano, e si dichiarano convinti di ciò che noi andiamo sostenendo da parecchi anni.

Il «Tour» è vecchio...

Il «Tour» è frusto...

Il «Tour» annoia...

Anche Goddet molla la cima. La barca fa acqua, e si salvi chi può!

Il direttore della corsa ha scritto che il «Tour» 1959 ha avuto giornate detestabili, disastrose per i campioni strapagati, per gli aspiranti campioni, per i sottocampioni che hanno passeggiato senz'animo, senza coscienza, senza amor proprio.

E Levitan ha dichiarato che i corridori non son degli atleti, ma dei commercianti della pedalata. Per la delusione e per la rabbia, il direttore aggiunto della corsa si sarebbe voluto esimere dal commentare la tappa di Chalon.

Il «Tour» è proprio giunto sull'orlo dell'abisso, come il ciclismo, del resto.

Abbiamo dato un'occhiata ai giornali di Parigi. Il fallimento della gara ha provocato commenti, delusioni amare e crudeli. I fischi della folla del «Parc» che ama il «Tour» e che con la corsa è legata appassionatamente e romanticamente, hanno impressionato. Ma noi dobbiamo dire che il fallimento è stato voluto, come pare si voglia la fine del ciclismo.

Il problema del «Tour» si inserisce nel problema generale del nostro sport. La gara è troppo lunga, troppo pesante è l'attività che l'UCI permette. Gli altri arrivano tardi. Noi lo diciamo da anni. Non si può continuare così. Gli atleti corrono da febbraio a novembre. Non hanno più pace. Gli atleti giungono al «Tour» che sono pelle e ossa e hanno la nausea della bicicletta. Sono uomini, soltanto uomini. E le droghe li aiutano finchè li aiutano.

E' inutile studiare, scervellarsi, rivedere e correggere le formule. Bisogna tagliar corto e netto. Bisogna tornare alle origini e regolare l'attività. Bisogna, cioè, prendere il vecchio calendario e su quello «ricostruire» il ciclismo. Via le nuove gare a tappe, lunghe e corte, importanti e no! Via le corse che tecnicamente dicono poco.

E una scelta dovrebbe essere fatta anche fra le gare a cronometro che impegnano troppo e rovinano.

Ma è spazio sciupato. La scelleratezza dell'UCI è nota. E gli egoismi degli organizzatori sono feroci. Le critiche lasciano il tempo che trovano. Nessuno, infatti, è disposto a cedere. Il «Tour» è lungo, pesante? Una riduzione delle tappe non sembra per ora, possibile. In partenza la gara è passiva per 500 milioni di franchi all'incirca. L'organizzazione finisce per realizzare un discreto guadagno, tirando avanti per quasi un mese perchè il giornale di Goddet vende di più durante lo svolgimento delle tappe. Portando da 24 a 15 i giorni della corsa, l'organizzazione pareggerebbe il bilancio. E perciò rassegnamoci. Nessuno lavora per niente. De Coubertin è morto, da troppo tempo e morto!

Parigi...

Il «Tour».

Quando l'altro giorno siamo entrati al Parc siamo rimasti colpiti. Le tribune presentavano spazi vuoti. Era la prima volta che accadeva. Eppure sino all'ultimo avevano illuso i lettori. Soltanto Goddet s'era dimostrato onesto, leale. La decisione presa di lasciare la gara a Digione appariva dignitosa, nobile. Era un atto di accusa. La partenza di Goddet voleva anche significare che la «battaglia finale» non ci sarebbe stata.

Logico, giusto.

Perché proprio nell'ultima tappa i personaggi da operetta del «Tour» 1959 si sarebbero dovuti scatenare?...

La strada era stata lunga, calda e fredda, per tutti i gusti.

Il percorso aveva presentato tappe terribili, spaventose... Erano 22 le tappe. Ventidue, ma soltanto sul traguardo di quattro o cinque avevamo potuto usare la parola «sport».

A Nantes...

A Aurillac...

Sul Puy...

A Digione e basta!

Com'era possibile, tenere in piedi, rendere vivo l'avvenimento?

Il nostro mestiere è divenuto difficile. Quando manca la lotta si è costretti a buttare l'occhio dietro le quinte dove accadono le cose più melanconiche.

I «galli» si beccavano e Bidot perdeva il posto...

Lo prendeva Bobet e crollava come atleta e come tecnico... Giungeva il caldo e Gaul «affondava» nel catrame di Aurillac...

Allora, Charly, mostrava gli occhi azzurri e affaticati a una giornalista del seguito.

E Baldini attendeva...

Il campione del mondo è l'atleta che aspetta da mesi e mesi... Baldini diceva di star bene, di sentirsi forte, di avere fiducia.

Le parole del capitano della pattuglia bianco rosso e verde ci facevano sperare. Ogni tappa pareva dovesse essere quella buona.

Con Baldini che attendeva giungevamo fino a Digione. Ci eravamo illusi ad Aurillac, ci eravamo delusi sul Puy de Dome, la illusione era tornata ad Aosta, ma a Digione ecco la delusione. Più cocente: 5 minuti e 19 secondi di ritardo su Rivière! E quella di Digione doveva essere la «sua» tappa...

Anziché parlare di vittorie, parlare di droghe.

L'ha presa? Non l'ha presa?... Volevano dargliela o no?... Intanto Bahamontes si era vestito di giallo. Finalmente d'accordo Anquetil e Rivière dicevano che non avevano colpa: «...No, abbiamo battuto tutti gli avversari designati, favoriti; abbiamo battuto gli uomini di Aerts, Baldini e Gaul.

«Ma nessuno ci aveva avvertiti che Bahamontes e Anglade rappresentavano dei pericoli!...». Era vero. Ma nell'ultima tappa sarebbe stato abbastanza facile venire a capo di Bahamontes, di Anglade. Il fatto è che Anquetil temeva di lavorare per Rivière e viceversa. L'uno e l'altro pensavano pure che della situazione avrebbe potuto approfittare Baldini.

I «Galli» ancora non sapevano che Ercole sarebbe crollato a Digione. E allora meglio così. Meglio la vittoria di Bahamontes, un campione che ancora non fa ombra. La Spagna è un terreno quasi vergine per il ciclismo.

Al seguito di Bahamontes, idolo nazionale nella giostra, i campioni potranno far quattrini a palate.

Sino che dura?

Perchè la brutta fine del «Tour» del 1959 ha gettato nel panico dirigenti, tecnici, organizzatori. E i giornalisti si arrampicano sugli specchi. E' il festival delle notizie poco serie o non vere! Tutti ne hanno una. C'è chi vorrebbe far partire il «Tour» 1960 dal Polo Nord e c'è chi lo vorrebbe far partire dal Polo Sud.

Voci.

A F.B.G. Montmartre le voci fanno tempesta.

E noi non ne raccogliamo nessuna.

Ci sembra prudente aspettare. Il «Tour» è di Goddet. Il «Patron» deve riposarsi, deve pensare, deve studiare, deve sentire i suoi collaboratori e leggere le critiche intelligenti, prima di decidere. E poi la rivoluzione del ciclismo, quasi sempre rivoluzione mancata.

ATTILIO CAMORIANO

SCHERMA — I CAMPIONATI MONDIALI DI BUDAPEST

Affidate agli spadisti le nostre speranze dopo la "debacle,, nel torneo di fioretto

Per risolvere l'attuale crisi bisogna rendere popolare la scherma in Italia

(Dal nostro inviato speciale **REMO GHERARDI**)

BUDAPEST, 20 — Oggi la giornata di riposo ci consente di commentare brevemente le vicende del campionato del mondo di fioretto maschile e femminile, un campionato che speriamo rappresenti solo una macchia nera nell'albo d'oro della scherma italiana e non l'inizio, come invece temiamo, di una profonda crisi che non sarà sanata tanto facilmente. E' vero che una crisi — tecnica e organizzativa — della scherma esiste ormai da molti anni, ma mai era stato toccato il fondo come a Budapest. Infatti, a parte che Bergamini (campione del mondo uscente) si sia classificato solo al settimo posto e penultimo dei finalisti è la prima volta, se la memoria non ci inganna, che i fiorettisti e le ragazze italiani sono rimasti esclusi dalle finali per il titolo a squadre palesando una sorprendente insufficienza tecnica, agonistica e fisica. Si è parlato in questi ultimi tempi del riflesso negativo causato dalla adozione del fiorentto elettrico (ed esso voluto principalmente dalla federazione italiana) e si è parlato di evoluzione tecnica dell'arma: secondo noi, però, se una evoluzione tecnica è stata causata dalla adozione del fioretto elettrico, il problema di fondo non si limita a ciò perchè prima o poi questa evoluzione dovrebbe manifestarsi anche in Italia. Il problema di fondo è che in Ungheria, in URSS, in Polonia, e ora anche in Germania, la scherma è uno sport popolare, migliaia di ragazzi praticano questo sport bello e sano nelle scuole, nelle fabbriche, nei club di società, mentre da noi è ancora uno sport per pochi privilegiati, un circolo chiuso che occorre assolutamente spezzare se non si vuole che anche nella scherma scendiamo dal primo all'ultimo posto.

Alla attuale deficienza tecnica si può rimediare, ma per fare ciò occorre soprattutto che i nostri tecnici, i nostri maestri, tralascino l'idea di essere i soli depositari della tecnica pura. Ormai in URSS, in Germania, in Romania essi possono imparare qualcosa: e allora si rechino in questi Paesi a vedere, a studiare la nuova situazione come altri maestri vennero ad apprendere l'arte in Italia, in Francia e Ungheria. Occorre che le nostre squadre nazionali abbiano più frequenti contatti con quelle dei paesi oggi all'avanguardia e se c'è del buono non vergognarsi di ammetterlo e di attuarlo anche in Italia.

La scherma in Italia langue. Sono sempre in minor numero i ragazzi che frequentano le palestre; i maestri sono mal pagati e sono alla fame: una soluzione potrebbe essere quella di divulgare la scherma nella scuola italiana assegnando i maestri d'arma a dei clubs formati da gruppi sportivi di scuole, così come si fa con l'atletica e la pallacanestro. I maestri potrebbero così lavorare con serenità e tranquillità senza preoccupazioni finanziarie.

I sovietici vincitori della prova a squadre non superano la media dei 22 anni, i tedeschi sono ancora più giovani. Noi abbiamo presentato invece Mangiarotti il quale come Coppi, se ci è permesso fare il paragone, sta rovinando la sua fama di eccelso campione attraverso una serie di grige e di inutili prestazioni. Insieme a Mangiarotti abbiamo presentato Bergamini, Carpaneda e Spallino anche loro sulla via del tramonto agonistico. Il solo Maestri, relativamente giovane, ha cercato di portare una ventata nuova ma è stato travolto con il resto della squadra.

In campo femminile le cose vanno ancora peggio perchè se i maschi hanno almeno l'attenuante — per noi inaccettabile e colpevole — di non avere effettuato un allenamento collegiale adeguato per presentarsi ai campionati, le ragazze sono state curate e seguite per più giorni. La Colombetti, stilisticamente la migliore fra le partecipanti al torneo, ha palesato il suo solito difetto di temperamento altrimenti il titolo mondiale individuale non le sarebbe sfuggito pur essendo arrivata in finale attraverso due «barrages». La Ragno è tanto fragile moralmente da piangere su ogni sua disavventura; la Bortolotti è apparsa ancora immatura e la Sanguinetti così impaurita da sembrare un pulcino nella stoppa. Solo la Masciotta è stata all'altezza della situazione e ha dato quanto a lei è stato possibile.

Quindi usciamo da questi campionati strabattuti nel fioretto e speriamo che la lezione sia stata salutare. Ci preoccupa il fatto che le olimpiadi sono vicine e non crediamo che nel giro di un anno la situazione possa cambiare a nostro favore. Domani inizierà il torneo di spada e le cose andranno forse meglio. In quest'arma siamo ancora all'avanguardia e la squadra, anche se composta da elementi di una certa età, è ancora in grado di farsi valere sia collettivamente che individualmente. Le cose precipiteranno semmai quando i vecchi che stanno tirando avanti fino alle Olimpiadi decideranno di ritirarsi in buon ordine.

E senza più Delfino e Pavesi, anche nella spada saremo forse costretti a segnare il passo.

Ad ogni modo, guardando all'oggi e non al domani, speriamo negli spadisti per poter uscire dal Palasport di Budapest a testa alta e non dalla porta di servizio.

Nel corso della prima giornata dell'incontro di nuoto Giappone-Stati Uniti, iniziatosi ieri nella piscina di 50 metri di Meiji, a Tokio, il giapponese Tsuyoshi Yamanaka ha vinto la gara dei 200 metri stile libero in 2'02"3 battendo così il proprio record mondiale ufficiale della distanza che deteneva in 2'03", stabilito il 22 agosto 1958 a Osaka. Va però ricordato che l'australiano John Konrads ha realizzato il 17 gennaio scorso a Sydney un tempo migliore, 2'02"2, in corso di omologazione. Nelle altre gare, Troy ha corso i 200 m. a farfalla in 2.17" e Murray Rose i 1500 m. s.l. in 17'46"5. Nei tuffi dal trampolino s'è imposto l'americano Harper. Il Giappone ha vinto la staffetta 4 x 100 quattro stili abbassando il record nazionale col tempo di 4'11". (Nella foto: YAMANAKA)

LO SCANDALO DEGLI « ARBITRI PROFESSIONISTI SOTTOBANCO »

Anche Bordini e Pica sospesi dalla Federboxe

I due dirigenti regionali sono stati sospesi a titolo cautelativo in attesa di una decisione del Consiglio federale

Il Consiglio direttivo della Federboxe ha deciso la sospensione cautelativa dei dirigenti Bordini e Pica, coinvolti — come è noto — nello scandalo dell'«associazione arbitri professionisti sottobanco».

Bordini e Pica sono stati rinviati a giudizio dalla CAD davanti al consiglio federale in quanto dirigenti regionali. La CAD ha invece sospeso per un anno gli arbitri Amello, De Santis, Tinelli e Barrovecchio correi di Bordini e Pica del reato di «aver percepito dagli organizzatori una diaria superiore a quella stabilita dalle tabelle federali.

Le commissioni centrali per il biennio 1959-60 sono state così formate:

COMMISSIONE DILETTANTI: Maino (pres.), Piazza (vicepres.), Amati e Zanati.

COMMISSIONE PROFESSIONISTI: Clerici (pres.), Palmieri (vicepres.), Zappulla, Jovinelli, Strumolo, Picciau (membri organizzatori), Proietti, Sorge, Branchini, Sconcerti (membri procuratori).

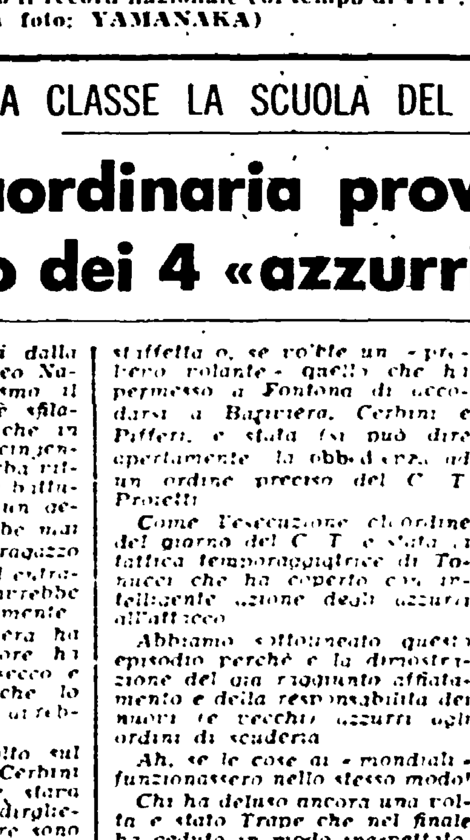
COMMISSIONE NAZIONALE ARBITRI GIUDICI: Cislaghi (pres.), Galavotti (vicepres.), Migliarini e Del Fante.

COMMISSIONE CARTE FEDERALI: A. Montefredine (pres.), Mosca (vicepres.), Brambilla, Merlin (membri).

COMMISSIONE ARBITRALE E DISCIPLINARE: Anserini (pres.), Torti (vicepres.), Concas, Cianca (membri).

COMMISSIONE MEDICA CENTRALE: Montanaro (pres.), Ceresa (vicepres.), Bondi e Varrina. Supplenti: Righetti, Brina.

Olmedo « pro » se sarà sospeso



CHICAGO, 20 — Il presidente della federazione americana del tennis, Victor Denny, dovrà decidere se sospendere il giocatore Alex Olmedo, campione di Wimbledon e grande speranza americana per la Coppa Davis, in conseguenza della sua scarsissima prestazione nel torneo per campi di terra della settimana scorsa.

Se sospeso, Olmedo si darebbe al professionismo. Il capitano della squadra americana di Coppa Davis, Perry Jones, è preoccupatissimo per questa eventualità.

Nella foto: **OLMEDO**

Manca-Loi a Cagliari per il titolo dei welter

CAGLIARI, 20 — L'organizzatore cagliaritano, Antonio Picciau, ha concluso oggi le trattative per l'incontro di pugilato Manca-Loi, valevole per il titolo europeo dei pesi medio-leggeri.

Il match avrà luogo allo stadio Amsicora di Cagliari il 4 ottobre. Viene anche annunciato che il 5 settembre, sempre a Cagliari, il campione europeo dei pesi gallo, Rollo, incontrerà il campione italiano Scarponi, titolo in palio.

OFFRENDO SESSANTA MILIONI

L'Inter ha richiesto Orlando alla Roma

L'Inter ha richiesto alla Roma Orlando. La società nero-azzurra avrebbe offerto la rispettabile cifra di 60 milioni per il giocatore. La Roma, comunque, sarebbe contraria alla vendita dell'atleta. Il presidente Gianni avrebbe confermato ieri all'atleta tale opposizione.

L'Inter ha richiesto Orlando alla Roma, in quanto il giocatore servirebbe alla società milanese come pedina di scambio per ottenere dall'Atalanta Ronzon e Marchesi.

Si apprende da Milano che D'Arcangeli ha smentito sia la cessione di Lojodice che l'acquisto di Schiaffino.

Giuliano, il cui trasferimento al Catanzaro era dato per sicuro, sarebbe in procinto invece di passare al Simmenthal Monza.

La Lazio ha ieri concluso con il Pisa le trattative per la cessione del portiere Orlando alla società nero azzurra. L'affare è stato concluso d'accordo con la Reggiana, che era comproprietaria del giocatore.

I dirigenti laziali hanno poi acquistato per le squadre minori il portiere Fiano, l'ala destra Corrado, la mezz'ala Mezzalupi, il mediano Malacrita e il terzino Serantoni.

Infine, ieri ha passato la visita medica Mariani, il neo acquisto della Lazio. La visita si concluderà stamane. L'esito dovrebbe comunque essere dei più soddisfacenti. Ieri intanto il giocatore si è incontrato con Mortari con cui ha discusso le modalità del contratto che lo legherà alla società di viale Rossini per due anni.

Leggete

IL CAMPIONE

che pubblica nuove rivelazioni e nuovi documenti sullo scandalo calcistico che appassiona gli sportivi IL TOUR DE FRANCE E' FINITO: il parere di Jacques Goddet e i servizi di Attilio Camoriano, Gigi Boccacini, Mario Fossati e Dario Beni jr.

Su

IL CAMPIONE

proseguono le inchieste sugli sport olimpici e sul pugilato: «Maratona sull'Appia Antica», di Marco Cassani, «Ricominciamo da capo», di Mario Minini, e inoltre potrete leggere ampi servizi sul calcio: «Questi oriundi non li vedremo», di Cesare Cauda, «L'erario divora metà incasso», di Martin, «La borsa del calcio. Leggerete ancora su

IL CAMPIONE

il settimanale a colori di tutti gli sports: «L'inglese Surtees non perde mai», di Dedeo Ceccarelli, «Attenti agli spagnoli», di Giorgio Bellani; «La storia dei fratelli d'Inzeo», di Vittorio Sartori; «Le imprese di Fritz Dennerlein», di Giorgio Bonacina

IL CAMPIONE

è l'enciclopedia del vero sportivo

E' D'ALTA CLASSE LA SCUOLA DEL C.T. PROIETTI

Una straordinaria prova di tattica il trionfo dei 4 «azzurri» a Perugia

Quando a dieci metri dalla linea di arrivo del Trofeo Napoleone Faina di ciclismo il comense Aldo Pifferi è sfilato avanti a Barriera che in quel momento stava accingendosi a cogliere una superba vittoria e lo ha nettamente battuto, Barriera ha avuto un gesto di stizza: non avrebbe mai immaginato che quel ragazzo «tracagnotto», ultimo ed estrare nelle file «azzurre» avrebbe osato batterlo così seccamente.

Dopo la corsa Barriera ha ammesso che il vincitore ha avuto uno sprint così secco e prepotente che, se anche lo avesse immaginato «non avrebbe potuto farci niente».

Pifferi, inoltre ha colto sul tempo una mossa di Cerbini che, in terza posizione, stava per scattare: «per impedirglielo — ha detto il vincitore sono scattato anch'io nell'illusione di battere il battistrada veneto invece m'è andata bene».

Fontona era troppo stanco per la fuga precedente per tentare la volata: m'è bastato arrivare coi miei compagni che, sia detto chiaro — ha affermato il giovane atleta dell'Alfeagas — io ringrazio per avermi "sfilato" dai fuggitivi ed avermi voluto con loro».

E' stata proprio una specie di staffetta o, se vuole un «pesce volante» quella che ha permesso a Fontona di accodarsi a Barriera. Cerbini e Pifferi, è stata (si può dire apertamente) la obbedienza ad un ordine preciso del C. T. Proietti.

Come l'esecuzione dell'ordine del giorno del C. T. è stata la tattica temporeggiatrice di Tonucci che ha coperto con intelligente azione degli azzurri all'attacco.

Abbiamo sottolineato questo episodio perchè è la dimostrazione del già raggiunto affiatamento e della responsabilità dei nuovi (e vecchi) azzurri agli ordini di scuderia.

Ah, se le cose ai «mondiali» funzionassero nello stesso modo!

Chi ha deluso ancora una volta è stato Trape che nel finale ha ceduto in modo inaspettato. Forse Lario ha bisogno di un po' di riposo. Lo abbiamo visto piuttosto sfinato e troppo tirato. Così dicasi di Venturelli che non è partito per una indisposizione intestinale sofferta durante la notte precedente (così ci è stato detto dal C. T.): a proposito di Venturelli, però, siamo della convinzione che egli sia stato volutamente messo a riposo per la stessa ragione per cui bisognerebbe mettere un po' in «quarantena» il suo amico Trape.

Degli altri ottimi Susta, Campi (un po' troppo arrembato nelle fughe), Cricci ed anche Ceppi (reduce dal «militare») che sta ritrovando la forma dimostrata due anni fa.

Dei laziali bravi Morucci, Pizzini e Ceroni che hanno tentato di sorprendere gli «azzurri»: errore di tattica il loro ma comunque sempre una dimostrazione di coraggio.

Nel complesso la corsa è stata molto combattuta, incerta fino all'ultimo metro e risoltasi con un atto di forza che solo uomini molto preparati hanno potuto decidere.

Tanti ancora sarebbero gli aspetti da analizzare, ma torneremo in altra sede a parlare degli azzurri e della loro condotta di gara.

Restano da dire due parole dell'organizzazione per la quale non scegliamo i soliti aggettivi prefabbricati: il Cral Montecatini e l'esperienza di Pacini, Memmi e Nocilli è, oggi come oggi, in grado di organizzare alla perfezione qualsiasi manifestazione sportiva.

E non è poco, non vi pare?

GIORGIO NIBI